

«Gli stranieri non riempiranno le nostre culle vuote»

intervista

Il demografo Blangiardo: i loro comportamenti riproduttivi col tempo tendono ad avvicinarsi a quelli degli italiani

«Sono solo una goccia, anche se di grosse dimensioni, nel mare della natalità italiana. Per invertire la tendenza, politiche sociali più efficaci»

DA MILANO
GIORGIO PAOLUCCI

«**I**l nutire illudersi: gli immigrati non continueranno a riempire le culle vuote degli italiani. Sarebbe un errore madornale delegare a loro la soluzione della questione demografica: sono solo una goccia, anche se di grosse dimensioni, nel mare della natalità italiana. Se si vuole invertire la tendenza al calo della popolazione, servono politiche sociali più efficaci». Parola di Gian Carlo Blangiardo, ordinario di demografia all'università Milano Bicocca e attento osservatore degli scenari che la crescente presenza di stranieri sta disegnando nella nostra società.

È indubitabile che le donne straniere fanno più figli delle italiane...

Sì, ma questa è un'affermazione generica che va sezionata, guardata da vicino. E allora si scoprono dei tagli molto significativi.

Ad esempio?

Il loro tasso medio di fecondità è più che doppio rispetto alle italiane - 1,3 figli per donna - ma continua a calare: era di 2,5 figli per donna nel 2006, è sceso a 2,4 nel 2007 è arrivato a quota 2,12 l'anno scorso. Dietro questo calo progressivo sta un fenomeno di adattamento ai comportamenti riproduttivi del Paese in cui si vive, che si accentua col passare del tempo passato in emigrazio-

ne.

Quali sono le ragioni di questo progressivo adattamento?

Le stesse che riguardano le italiane. Contano soprattutto la difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia e i problemi legati all'abitazione, ostacoli che diventano più pesanti se si vive in una grande città. Nel rapporto Ismu di quest'anno si evidenzia, ad esempio, che nella provincia di Milano il tasso di fecondità delle donne straniere è di 2,23 figli per donna, ma nella città di Milano scende a 1,94. Così a Roma: in provincia siamo a 1,85, nella capitale a 1,50; a Bologna si passa da 2,28 all'1,76 del capoluogo, a Bari si va da 2,17 in provincia a 1,12 nel capoluogo.

Dunque, anche le immigrate scontano l'effetto metropoli?

Sì, ed è significativo che nelle grandi città il tasso di fecondità scenda anche nelle comunità straniere sotto i 2,1 figli per donna, che è la soglia minima per garantire il ricambio generazionale, cioè per evitare il decremento di popolazione. A Milano siamo, come si è detto, a quota 1,9, a Genova e Firenze 1,7, a Roma 1,5, a Napoli 1,3. Inoltre ci sono 10 province in cui la fecondità tra le straniere risulta inferiore persino al valore medio che caratterizza le donne italiane. È vero che si tratta di province poco significative dal punto di vista demografico, tutte localizzate in Campania, Molise, Basilicata e Sardegna, ma ce ne sono altre 50 - prevalentemente nel Sud e al Centro -

in cui le straniere, pur superando la media di 1,2 delle italiane - si attestano comunque al di sotto della soglia dei due figli pro capite.

Quali sono le realtà in cui il livello di fecondità è più elevato?

Nelle province di Prato e Mantova si superano i tre figli per donna, su livelli elevati sono anche Bergamo, Brescia, Ragusa, Reggio Emilia, Cremona, Lecco, Irevise, Asti, Modena, Vicenza.

I "comportamenti riproduttivi" si differenziano secondo le etnie?

Le donne provenienti dall'Europa dell'Est - che, anche

per effetto dell'aumento del fenomeno delle badanti, in questi anni si sono moltiplicate - partono da tassi di fecondità piuttosto bassi. Per i cinesi è lo stesso, ma quando vivono in emigrazione sono meno influenzati dai modelli di partenza, che sono pesantemente condizionati dalle politiche antinataliste imposte dallo Stato. I filippini scontano un'emigrazione molto "rosa", ma quando c'è la coppia i valori medi superano i due figli per donna. Lo stesso per i latinoamericani. In cima alla classifica stanno le donne nordafricane, fortemente caratterizzate dalla tradizione islamica, e quelle provenienti dall'Africa subsahariana.

